



PEZZULLO NICOLA DIVENTA UN ANGELO

di user is dead

*sinceramente dedicato a tutti quelli che
loro malgrado
non sanno fare altro che i delinquenti*

I cani mi stanno dietro.

Frugano la fitta boscaglia sotto di noi col muso inchiodato a terra, il pelo dritto. Gli sbirri li incitano e li infoiano con grida, pacche sui fianchi e dai bravo Lupo che lo trovi.

Lupo.

Ti ho sentito, sbirro del cazzo. Tieni poca fantasia, non mi prendi.

Nemmeno i tuoi cani sono svegli. Li sento che ringhiano e piagnucolano perchè non mi trovano.

Proprio come noi.

Ringhiano e piagnucolano.

Io invece sono sveglio. Me lo diceva sempre la maestra: Pezzullo, tu sei in gamba. Perchè non mi studi? A me piaceva solo l'ora di ginnastica. Sempre stato agile.

Mi arrampico tra le ginestre come una capra, infatti. Tanino invece me lo devo trascinare appresso, non ce la fa. E' un poco chiatto.

Il terreno si fa più impervio, salire si fa più difficile, le spine delle acacie a cui mi aggrappo mi graffiano le mani. Gli appigli diminuiscono mano a mano che salgo, col sostituirsi progressivo del muschio alle piante. Tra poco arriviamo al costone che qui chiamano 'A recchia 'e lupo, quello che si butta fuori dal fianco della montagna. Una costola impazzita della terra che sta lì come un pernacchio a dio, tonnellate di roccia pronte a tutto.

«Tanino, muoviti ittassosang».

«Vafanculo Pezzù»

Guardo il cielo. L'aria della mattina è fresca di primavera con qualche nuvola. Non credo che pioverà, per quello che cambia. Niente precipitazioni, per adesso. Il meteo vi è stato offerto da Pezzullo Nicola, quello che sta scappando.

Tutto per colpa di Quel Coglione Di Un Romano. Lo sapevo che era un coglione. Dall'inizio. Per questo, con gli altri, l'ho sempre chiamato così. Quel Coglione Di Un Romano.

Piacere, Pezzullo Nicola.

Che già l'idea di rapinare il Credito Agricolo dove è direttore Casciano mi pareva 'na stronzata. Quello è amico assai intimo di Don Javarone. C'è poco da scherzare.

«...Mannò, de che te spaventi... io sto così co' don Carmine Petrone... quello ce appoggia... ce protegge...».

E vabbuò.

Ci posso pure stare.

Petrone è uomo rispettato. Però se mentre scappiamo, con tutto che suona e la polizia appresso, tu come ostaggio ti pigli proprio a Tanino, il figlio di Casciano che è fuori ad aspettare il padre, allora vuol dire ca si' proprio strunz'.

E infatti comm' nu strunz' ti hanno pigliato. Per primo. E per me, mi devi credere, è stata una soddisfazione.

Coglione.

Però mo' la creatura me la accollo io.

E appresso tengo nientepopodimenoche il vicequestore Cardone Giovanni in persona, il capo della mobile di Caserta il quale, intimo amico del Casciano, si è sentito in dovere di prodigarsi personalmente ai fini della mia cattura.

Se Cardone mi piglia vivo è meglio se mi sparo. Lo conosco, è un pazzo sanguinario. Come Volontè in quel film dell'uomo al di sopra di ogni sospetto. Che lui uccide una. Capito quale?

Ecco.

Uguale.

E Tanino mi dice pure vafanculo Pezzù.

Mi fermo un attimo a riprendere fiato dietro a un cespuglio abbastanza fitto.

Dovrei riuscire ad arrivare in cima prima che escano dalla boscaglia.

«Tanì, tutto apposto?»

Lo conosco da quando è nato. Mia madre andava a fare le pulizie a casa di Casciano e la signora le dava spesso il bambino da tenere, quando andava col porco del marito a teatro o a qualche cena. Da quando ha iniziato a parlare mi ha sempre chiamato Pezzù. Mai Nicola. Siamo amici e gli ho promesso che lo rimando a casa ma non deve gridare.

Mi dispiace che sia finito in mezzo a questo casino, ma ormai non ci posso fare più niente.

«Non ti preoccupare che finisce tutto bene».

«Vafanculo, Pezzù».

Riprendiamo a salire.

Ora le piante sono finite. Solo pietra. Stiamo salendo allo scoperto.

Per fortuna 'A recchia 'e lupo è poco sopra di noi, un piccolo sforzo e ci siamo.

Qui ci sono venute molte volte, conosco queste rocce e questi boschi. Trottavo coi cani appresso a mio padre e a zio Vincenzo durante la stagione della caccia. E' stato zio Vincenzo ad insegnarmi a sparare. Un giorno, avevo tredici anni, mi ha portato proprio qui, sotto la roccia.

«Mo' te si ffatt' omm'. Tieni tredici anni».

«Si zio».

«N' omm' adda sapè sparà».

«Si zio».

Quello che sono lo devo a lui.

Figlio di puttana.

Arriviamo dietro alla Recchia 'e Lupo e ci nascondiamo finalmente dietro la sua mole. Era ora. La polizia è ancora nel bosco ma non ci resterà ancora per molto.

Tiro fuori dalla tasca interna del giubbotto la panetta di plastico. Non chiedetemi come l'ho avuta. Faciteve 'e cазze vuost'.

Esco allo scoperto ancora il tempo necessario per piazzare la carica e inserire il detonatore.

Fatto.

Li sento avvicinarsi.

«Muoviti Tanì».

«Vafan».

«Statti zitto».

Risaliamo il costone dietro alla Recchia 'e Lupo. L'ultimo, quello più in alto. Quando arriviamo in cima la bomba di roccia è sotto di noi, poco più avanti. Da qui si vede tutto.

Il primo cane esce dalla boscaglia puntando il naso attorno. Sbucano tutti. Sette poliziotti, quattro cani e Cardone. Bisogna stare nascosti fino a che non arrivano sotto.

Forza belli, ancora uno sforzo.

Tanì, si fai ascì nu sciat' ti scommo di sangue.

Sempre più vicini.

Ancora un po'..

Ancora..

Ok.

Adesso.

Vafanculo.

Premo il tasto che innesca il detonatore.

Uno scoppio terribile copre le grida, e poi la Recchia 'e lupo collassa su se stessa e con un rombo assordante si srotola a valle e travolge tutto e tutti. Polverone, come se la montagna avesse figliato nuvole.

Il fragore dell'esplosione e della frana mi ha assordato. Continuo a sentire un forte fischio nelle orecchie. Intorno a me comincia ed alzarsi il vento. Il polverone cala.

Contemplo il macello che ho appena combinato. Pezzi di poliziotto ovunque, una vera schifezza.

Tanino piange, si è spaventato. E' troppo pure per lui, che è già nu figl'e'ndrocchia e parla sporco ma tiene comunque solo dodici anni. Un cane sta annaspando fra due pietre e guaisce con gli occhi iniettati di sangue.

Cazzo il cane no.

Mo' scendo.

Mentre sto cercando il modo di andare giù da quella povera bestia, il fischio che sento nell'orecchio si trasforma in un rumore che cresce d'intensità ed il vento alle mie spalle soffia sempre più forte.

Sempre più forte.

Tanino mi tira per la manica.

«Pezzù, dietro».

Mi volto e, lo ammetto, Pezzullo Nicola si caca nei calzoni.

Due elicotteri mi fissano a mezz'aria come due enormi vespe poliziotte.

Butta l'arma, dice una vespa, spianando un pungiglione da tre colpi al secondo.

Butta l'arma ho detto.

Butto la pistola a terra e faccio vedere le mani.

«Non tengo più niente».

Dall'altro elicottero uno mi tiene sotto tiro. Ha un fucile di precisione. Tanino sta avvinghiato alla mia gamba e trema come una foglia.

«Lascia andare il bambino adesso», dice il megafono.

«Tanì vattenne. Vai via».

«...Nicola tengo paura...»

«Tanì te ne devi andare ti prego questi sparano».

«No Nicò ho paura...».

«Ti prego».

«LASCIA ANDARE IL BAMBINO»

Tanì, mannaggiacrist' vattenne.

Cerco di stratonarlo per mandarlo via. Sono sotto tiro. Gli do una spinta forte di rabbia e disperazione.

Troppo forte.

Vattenne Tanì.

Nel momento esatto in cui lo faccio guardo il cecchino.

E succede questa cosa.

In una frazione di secondo.

Esco fuori dal mio corpo, oltre gli elicotteri, oltre le nuvole, oltre il cielo.

Vedo Pezzullo Nicola che spinge Tanino giù dalla rupe.

Pezzullo Nicola ha gli occhi aperti.

Pezzullo Nicola fissa un punto imprecisato, oltre gli elicotteri, oltre le nuvole, oltre il cielo.

Pezzullo Nicola ha la faccia stupita.

Pezzullo Nicola ha un cerchio rosso luminoso in mezzo alla fronte.

Il poliziotto preme il grilletto

Pezzullo Nicola diventa un angelo.